

Lettere Pastoralì



Quaresima: sentiero di purificazione del cuore!

Carissimi Fratelli e Sorelle,

ancora una volta ci è data l'opportunità del *tempo di grazia*, la Quaresima, per stare *più tempo* con noi stessi, per *specchiarci nel cuore* attraversato dai tanti venti della vita e da molteplici, contrastanti spinte interiori; ma, soprattutto, per risollevarlo lo sguardo e fissare intensamente, con fiducia, l'Amore-crocifisso che redime e rigenera nella Pasqua del Signore Gesù Cristo: *nostra vera e unica speranza*. Sì, un tempo di grazia! Se il ritorno nell'intimità del cuore è troppo spesso caratterizzato dall'evidenza di molte ombre, dal *groviglio* di pensieri che *rubano la vita*, lo sguardo attento verso l'Amore rigenerativo della Pasqua di Risurrezione risveglia e alimenta il *desiderio di fare luce*! È lo sguardo di Cristo, Amore offerto e sofferto, che conduce fuori dall'ombra e illumina, con la misericordia e il perdono, le tante nostre fragilità e il nostro peccato. L'Amore di Misericordia è il vero centro della Quaresima e solo in questa luce possiamo guardare, senza cadere nel pessimismo o nella superficialità, fragilità e peccati che segnano la vita in tutta la sua estensione: con Dio, gli altri, il creato.

Quaresima è tempo per guardarci dentro con maggiore attenzione e cura, accogliendo lo sguardo di Cristo che, come a Pietro, comunica amore, soprattutto dopo il rinnegamento. Dobbiamo lasciarci guardare da quegli occhi e rivedere la nostra vita a partire da quello sguardo misericordioso più che dal nostro, rattristato, spesso sfiduciato o alienato dallo stordimento personale e dalle difficoltà dei contesti di vitali. Ma per lasciarsi guardare bisogna mantenere vivo nel cuore un legame, quella *presenza*, che ci chiama a risollevarlo lo sguardo e a fissarlo su Chi, con amore e sacrificio, ci sottrae alle nostre deludenti chiusure egoistiche e autosufficienti. Per lasciarsi guardare in questo *Amore* è necessario amare, aprire il cuore e spostare l'attenzione dall'io al Tu! Far crescere l'attenzione all'altro per consolidare il distacco dall'io e generare frutti di vita: si produce un lento e progressivo spostamento dall'egoismo accentratore alla generosità altruista e solidale. Proprio tale *amore di condivisione* alimenta il cammino quaresimale, un amore che desidera e motiva la purificazione del cuore, nella certezza di poterlo riconoscere nella sua bellezza e potenzialità, quale linfa feconda che rigenera e trasforma la vita: riconciliata e nuovamente in equilibrio. È amore paziente che sa attendere, che dona *questo tempo* per liberare il cuore dal *peccato*, cioè dalle *molteplici alienazioni e distanze* che lo hanno condotto al disorientamento, alla confusione, e a scelte contraddittorie rispetto al desiderio di vera gioia che lo alimenta.

Sì, il *peccato* è *alienazione*, distorsione del cuore, perdita di unità interiore e di

equilibrio: disorienta, confonde e rende prigionieri della frammentazione, della lacerazione che trasforma le relazioni con noi stessi, con Dio, con gli altri, con il creato. È perdita di armonia e di bellezza! Affievolisce in noi la *consapevolezza* che tutto è *ricevuto* (avuto in dono!) fino a spingerci nella *ossessione del possedere e consumare* per sfamare il desiderio ingordo dell'io! Si genera uno squilibrio nella armonia della persona, una condizione anomala che modifica l'orientamento e il senso stesso della nostra vita. Sì, *l'alienazione del cuore*, il suo snaturamento causato dalla *perdita della comunione* con Dio, con noi stessi, gli altri, il creato, è il *peccato* che genera effetti devastanti nelle relazioni e nello stile di vita. Non siamo più creature, ma onnipotenti gestori della nostra vita e di quella degli altri: *perdiamo il senso dell'umiltà e del limite!* In una coscienza stordita e frammentata, in un cuore disorientato e confuso dal peccato è facile trovare giustificazioni di comodo, senza riuscire a distinguere il bene dal male. Infatti, decidiamo di vivere assecondando le nostre suggestioni e il *valore, ciò che è bene*, è frutto di valutazioni autonome e autoreferenziali: *eleviamo a valore solo quello che desideriamo*, senza alcun altro parametro di verifica. Con un cuore confuso viviamo in costante antagonismo e concorrenza; vogliamo ridurre ogni possibile *memoria creaturale - filiale* che pensiamo possa nascere dal contatto con Dio, con l'altro, nel creato.

Agostino afferma che «la grazia della fede, operando attraverso la carità, toglie i peccati» (*Commento alla Lettera ai Galati*); attraverso la *fiducia-affidamento, la disponibilità e il dono di sé*, possiamo fare chiarezza nel cuore e *tornare all'essenziale*, in noi stessi e nella trama delle nostre relazioni. Per questo la Quaresima, personale sentiero di purificazione e di autenticità, aiuta a ritrovare lo *sguardo giusto*, purificato dall'amore, su noi e sulla realtà. È il *tempo - spazio del ritorno a casa* dopo l'allontanamento e la dispersione che hanno spinto fino all'avversione, non solo verso altri ma verso sé stessi e Dio. Un cuore autoreferenziale, chiuso nell'egoismo, costruisce, lentamente ma costantemente, la *distrazione* nella superficialità, la *sostituzione* dei punti di riferimento autentici e veri, l'*avversione* verso tutto ciò che ci richiama alla verità di noi stessi e della vita, per scegliere altri presunti valori: è il sentiero della *diversio - aversio - avversio*, come ci ricorda Agostino; sentiero ripido e in discesa che porta all'alienazione del cuore, che genera *strutture di peccato*, causa della perdita della qualità e della bellezza della vita, fino a corromperla, a contaminarla con la putrefazione che lo ha snaturato!

Incisive le parole di Papa Francesco: «Infatti, quando non viviamo da figli di Dio, mettiamo spesso in atto comportamenti distruttivi verso il prossimo e le altre creature - ma anche verso noi stessi - ritenendo, più o meno consapevolmente, di poterne fare uso a nostro piacimento. L'intemperanza prende allora il sopravvento, conducendo a uno stile di vita che viola i limiti che la nostra condizione umana e la natura ci chiedono di rispettare, seguendo quei desideri incontrollati che nel libro della Sapienza vengono attribuiti agli empi, ovvero a coloro che non hanno Dio come punto di riferimento delle loro azioni, né una speranza per il futuro (cfr 2,1-11). Se non siamo protesi continuamente verso la Pasqua, verso l'orizzonte della Risurrezione, è chiaro che la logica del tutto e subito, dell'avere sempre di più finisce per imporsi».

E insiste: «La causa di ogni male, lo sappiamo, è il peccato, che fin dal suo apparire in mezzo agli uomini ha interrotto la comunione con Dio, con gli altri e con il creato, al quale siamo legati anzitutto attraverso il nostro corpo. Rompendosi la comunione con Dio, si è venuto ad incrinare anche l'armonioso rapporto degli esseri umani con l'ambiente in cui sono chiamati a vivere, così che il giardino si è trasformato in un deserto (cfr Gen 3,17- 18). Si tratta di quel peccato che porta l'uomo a ritenersi dio del creato, a sentirsene il padrone assoluto e a usarlo non per il fine voluto dal Creatore, ma per il proprio interesse, a scapito delle creature e degli altri. Quando viene abbandonata la legge di Dio, la legge dell'amore, finisce per affermarsi la legge del più forte sul più debole. Il peccato che abita nel cuore dell'uomo (cfr Mc 7,20-23) - e si manifesta come avidità, brama per uno smodato benessere, disinteresse per il bene degli altri e spesso anche per il proprio - porta allo sfruttamento del creato, persone e ambiente, secondo quella cupidigia insaziabile che ritiene ogni desiderio un diritto e che prima o poi finirà per distruggere anche chi ne è dominato» (*Messaggio per la Quaresima 2019*).

Questo tempo di grazia quaresimale è dunque tempo straordinariamente positivo e propositivo; è *sentiero ripido in salita*, certamente faticoso, carico di impegno e di scelte anche dolorose in molte situazioni, ma è sicuramente il sentiero che conduce a respirare aria di vetta, libera, pura, non polvere e miasmi di voragine. Sollecita ad aprire possibilità e spazi, il più delle volte imprevedibili e inattesi, senza chiudersi nella prigionia di sé stessi e dei propri ossessivi pensieri. È *Ascesi!* Salita per superare, oltrepassare; per *divenire nuovi*, rigenerare, riqualificare. «Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove» (2 Cor 5,17). Il *sentiero ascetico* della Quaresima è aprirsi ai cieli nuovi e alla terra nuova (cfr Ap 21,1), nella novità di un volto ritrovato: un *volto umano*, illuminato dal cuore purificato e reso degno di *essere alla presenza* di Dio, dell'uomo e del creato. Un *sentiero di purificazione* dalle pressioni interiori, prodotte da noi stessi e dalle ansie e preoccupazioni, da ciò che proviene dalla complessità della vita, che faticosamente ma progressivamente conduce verso la Pasqua. È il sentiero della consapevolezza di sé del *pentimento*, della *conversione* e del *perdono*, che aiuta ad accogliere tutta la ricchezza della grazia del mistero pasquale, mistero sacrificale e rigenerante dell'Amore.

Per affrontare opportunamente questo cammino, facciamo nostre le indicazioni offerte da Papa Francesco: «*Digiunare*, cioè imparare a cambiare il nostro atteggiamento verso gli altri e le creature: dalla tentazione di “divorare” tutto per saziare la nostra ingordigia, alla capacità di soffrire per amore, che può colmare il vuoto del nostro cuore. *Pregare* per saper rinunciare all'idolatria e all'autosufficienza del nostro io, e dichiararci bisognosi del Signore e della sua misericordia. *Fare elemosina* per uscire dalla stoltezza di vivere e accumulare tutto per noi stessi, nell'illusione di assicurarci un futuro che non ci appartiene. E così ritrovare la gioia del progetto che Dio ha messo nella creazione e nel nostro cuore, quello di amare Lui, i nostri fratelli e il mondo intero, e trovare in questo amore la vera felicità» (*Ivi*).

Cari Fratelli e Sorelle, la “quaresima” del Figlio di Dio umanato, tra prove, tentazioni e sfide, spinge ad *entrare nel deserto* delle contraddizioni per farlo germogliare, essere fecondo e trasformarlo in giardino di *comunione e della condivisione con Dio, con gli*

altri, nel mondo (cfr Mc 1,12-13; Is 51,3). La trasformazione della realtà, in tutto il suo diagramma, necessariamente passa attraverso la *purificazione* del cuore: assume la bellezza che nasce da uno sguardo attento e rispettoso nelle relazioni, fino a divenire *custodia e cura*. È lo sguardo trasparente d'amore della mamma che tutto orienta, nella sua vita, verso la custodia e la cura dei figli. Bisogna *aver caro per aver cura* e scegliere ciò che conduce alla vera pienezza, alla qualità della vita, togliendo o limitando tutto ciò che può divenire ostacolo: scelta da fare con il parametro di un amore che non è egoistico e accentratore, ma è teso al bene autentico di sé, con l'altro e per l'altro. Questo modello lo abbiamo già conosciuto e sicuramente sperimentato nella vita: è il *modello dell'amore crocifisso* del Cristo, morto e risorto per tutti noi, senza esclusioni, condizioni, pregiudizi. Tutti dobbiamo percorrere questo *sentiero dell'ascesi quaresimale*! Ognuno deve dire a sé stesso: *devo purificare il mio cuore da ciò che lo disorienta e condiziona*. Conosco le mie fragilità, sono cosciente di ciò che devo cambiare in me stesso per lasciare *spazi di contatto vero* a Dio, agli altri, al creato, in uno *stile di condivisione* che ha il volto della speranza e della vita.

La trasformazione della realtà passa attraverso la purificazione del mio cuore che si riscopre figlio, *creatura amata*, a cui *già tanto è stato donato*; dono che deve essere valorizzato, liberato dalle scorie che lo avvelenano. Con il bagaglio della *penitenza e della sobrietà* (saper rinunciare scegliendo - signoria del corpo, della mente, del cuore!); del *raccoglimento e della preghiera* (dialogo fiducioso, ma responsabile, con Dio e con gli altri, nel creato (dal silenzio curato in noi nasce un buon dialogo con Dio e gli altri!)); della *benevolenza e della carità*, che spingono alla pazienza amorevole nel *dare tempo alla gradualità* tra le vicende della vita (dalla avversione, aggressiva e lacerante, alla disponibilità dell'ascolto!), personalmente devo percorrere questo sentiero e purificare il cuore, ritrovare la purezza dello sguardo su Dio, su me stesso, sugli altri e sul mondo. Se desidero riqualificare la vita, devo iniziare dal mio cuore, in questo tempo offerto alla mia volontà e alla mia vita, in ogni sua condizione, anche la più complicata e difficile. È come quando ognuno si impegna a rendere pulito e accogliente il proprio giardino, la casa: la strada, il quartiere, la città brilleranno della cura e della bellezza di ogni casa!

Questo avviene se interveniamo nelle piccole cose, nei gesti abituali, quasi insignificanti; se spezziamo i *piccoli fili che imprigionano*: se li spezziamo *subito, ad uno ad uno*, soffrendo sicuramente qualche sofferenza o limitazione, ma queste saranno accettabili e nel contempo daranno libertà interiore; ma se non interveniamo, sperando di evitare la sofferenza della *potatura*, ogni piccolo filo di lana che ci lega si intreccerà con mille altri, annodandosi e compattandosi, al punto da divenire una corda da cui sarà difficile liberarsi, se non al prezzo di un dolore infinitamente più grande, avendo ancora voglia e forza per spezzarla. La Quaresima è un *sentiero ascetico* che si percorre con *piccoli passi*, ma decisi, continui e motivati!

Fratelli e Sorelle, la Quaresima è anche un cammino condiviso! Un cammino da fare con l'entusiasmo di chi è attratto dalla bellezza dell'Amore che rigenera la vita e tutto rinnova, non certo a poco prezzo. Vi chiedo, in modo accorato ma deciso, di camminare insieme, incoraggiandoci con la fraternità in Cristo e sostenendoci in un

sentiero che, anche nella sofferenza del procedere, offre già inaspettati frutti di vita. Mentre si converte il cuore di ognuno di noi, migliorano le relazioni di tutti e la qualità della vita: si passa lentamente, gradualmente, dalla alienazione del peccato che corrompe il cuore e i contesti vitali, alla rigenerazione e alla riqualificazione delle relazioni (*Dio - altri - creato*) in cui siamo chiamati a vivere ed operare, per il bene comune. Con fiducia e con lo sguardo fisso su Gesù Cristo, nostra unica speranza, chiedo di purificare il cuore, anche come Comunità ecclesiale, misurandoci seriamente con il Suo amore e di incoraggiare gli altri, chiunque incontriamo nella quotidianità, a farlo lo stesso, augurando a tutti determinazione e volontà per seguire questo cammino che porta alla gioia piena della Pasqua della Vita.

Desidero in particolare rivolgermi a te, caro *Giovane*, ovunque tu viva: il tuo cuore può essere travolto dai venti della vita, oscurato da paure e preoccupazioni! Ti prego di accettare la sfida del *silenzio* dai frastuoni delle mille sollecitazioni e di *sfidarti* in una *faticosa verifica* fatta con l'entusiasmo giovanile di chi sa rischiare; tuffati con coraggio nella ricerca della tua intimità, ascoltando le profonde aspirazioni del tuo cuore, cercando di vivere l'*avventura del sentiero interiore*. Saremo insieme in questo cammino di speranza condivisa! Sì, camminiamo insieme, certi che ci sosterrà quell'amore materno di Maria, dolce madre nostra, che in tanti modi abbiamo già sperimentato; amore di Mamma che ci segue e ci precede in ogni vicenda della vita.

Vostro Padre nella unità della Fede
† **Orazio Francesco Piazza**

Sentiero Quaresimale.

Purificare il cuore e disporsi al dono della vita

5 marzo 2019

Inizia la quaresima, un sentiero di grazia che conduce nell'intimità del cuore per purificarlo dalle tante scorie negative e disporlo alla rigenerazione nella vita e per la vita. Ho inviato il messaggio guida che dovrà accompagnare la meditazione, ma invio anche un breve pensiero quotidiano. Le ceneri sono memoria della nostra radicale fragilità, ma, soprattutto, dell'amore misericordioso di Dio che da esse ci fa risorgere. Buon cammino.

6 marzo 2019

Prostriamoci davanti al Signore supplicandolo di essere misericordioso e benigno. Convertiamoci sinceramente al suo amore. Ripudiamo ogni opera di male, ogni specie di discordia e gelosia, causa di morte. Siamo dunque umili di spirito, o fratelli. Rigettiamo ogni sciocca vanteria, la superbia, il folle orgoglio e la collera. Prostrarsi non è sudditanza ma riconoscenza: riconoscere la superiorità dell'amore rispetto ai tanti segni di peccato. Prostrarsi è contrastare il folle orgoglio che genera il mostro della superbia e della supponenza, "nessuno meglio di me", è ritrovare la propria misura e saperla vivere.

8 marzo 2019

La preghiera è luce dell'anima. Come gli occhi del corpo vedendo la luce ne sono rischiarati, così anche l'anima che è tesa verso Dio viene illuminata dalla luce ineffabile della preghiera. Deve essere, però, una preghiera non fatta per abitudine ma che proceda dal cuore. Abbellisci la tua casa di modestia e umiltà mediante la pratica della preghiera. Rendi splendida la tua abitazione con la luce della giustizia; orna le sue pareti con le opere buone come di una patina di oro puro e al posto dei muri e delle pietre preziose colloca la fede e la soprannaturale magnanimità, ponendo sopra ogni cosa, in alto sul fastigio, la preghiera a decoro di tutto il complesso. Così prepari per il Signore una degna dimora, così lo accogli in splendida reggia. Egli ti concederà di trasformare la tua anima in tempio della sua presenza. Siete decisive nella vita. Che il Signore vi dia gioia e resistenza. La vostra sensibilità possa rigenerare l'aridità del mondo.

9 marzo 2019

L'uomo ha nel cuore un mistero più grande di lui. È un tabernacolo che accoglie l'amore e non deve trovare arredi preziosi per ospitarlo degnamente... deve solo disporsi, essere docile, far vivere l'umile desiderio di non ostacolarlo. Concentriamo

l'attenzione su queste caratteristiche: disposizione, docilità, umiltà...il resto lo perfeziona quell'amore che lo abiterà.

10 marzo 2019

Resta con noi, Signore, nell'ora della prova. Lo invociamo per ricevere aiuto e soluzioni nei momenti difficili. *Non metterai alla prova il Signore Dio tuo.* Nelle situazioni di difficoltà pretendiamo da Dio di esaudirci in quello che vogliamo: deve toglierci il peso delle complessità della vita vorremmo da lui che nulla possa turbare i nostri desideri, se portano lontano da lui. Al centro di queste due situazioni opposte vi è l'esperienza della prova. Tutto dipende da come la viviamo: con la fiducia o con la pretesa. La prova, nella vita, è condizione per far emergere la forza del vincolo che ci lega a lui, l'amore confidente e fiducioso. Da parte di Dio vi è fedeltà e paziente disponibilità: *Mi invocherà e io gli darò risposta!* Non ha senso indurire il cuore e allontanarlo, è necessario cercarlo!

11 marzo 2019

Per mantenere la giusta prospettiva di figli, senza cadere nella pretesa autoreferenziale di valutare le situazioni difficili della vita, ricordiamo come afferma Gregorio di Nazianzo: "*Chi ti fece dono di quelle caratteristiche tutte tue che ti assicurano la piena sovranità su qualsiasi essere vivente? Fu Dio*". Ebbene, egli in cambio di tutto ciò che cosa ti chiede? L'amore, richiede da te continuamente innanzitutto e soprattutto l'amore! Guardiamoci, cari amici, dal diventare cattivi amministratori di quanto ci è stato dato in dono. Guardiamo alla vita come dono da rispettare e valorizzare in tutta la sua complessa espressione, tutto è dono e va riconosciuto come tale.

12 marzo 2019

La mia parola opera ciò che desidero. Ne sono convinto? Sento viva la certezza della sua fedeltà all'amore per me? Perché dovrebbe lasciarmi solo proprio quando ho più bisogno di Lui? Come sono infondate le mie paure, sono trascinato nel vortice delle onde di superficie e perdo il contatto con la profondità dell'amore che mi avvolge, mi acquista e rigenera. Guardo le vicende e mi allontano da me, distaccandomi da te! Disperdendomi nelle mie preoccupazioni. Nel ritrovarti ritrovo me e la serenità della tua Parola che parla al mio cuore rasserenandolo nella tempesta.

13 marzo 2019

Forti nella fede vigiliamo
contro le insidie del nemico;
Sia parca e frugale la mensa,
sia sobria la lingua ed il cuore;
fratelli, è tempo di ascoltare
la voce dello Spirito.

È necessario essere sobri, praticare i tre digiuni che aiutano ad alleggerire il cuore e a rendere vigile la mente: digiuno della lingua, dello sguardo, delle orecchie. Per sentire

la voce dello Spirito che ci spinge nella vita dobbiamo ridurre le parole, avere uno sguardo mirato e filtrare voci che creano solo frastuono. Lo Spirito svelerà quello che di buono già è presente nella nostra vita.

14 marzo 2019

Contempliamo i vangeli e, ammirando il modello di premura e di bontà in essi rispecchiato, cerchiamo di assimilarlo bene. Siamo cristiani, e col nostro stesso nome dichiariamo la nostra *dignità umana*, perciò dobbiamo essere *imitatori dell'amore* di Cristo che si è fatto uomo. *Contemplare, ammirare, assimilare, imitare*: sono i verbi che caratterizzano il nostro *vincolo unitivo* con Cristo Signore. Contemplare il suo amore, ammirare il suo modo di essere per essere coinvolti nello stupore, assimilare il suo modo di voler bene come si assimila il cibo, facendo nostro il suo cuore e il nostro parte di lui *fino a desiderare di essere come lui*; la nostra dignità è proprio questa: essere, come lui, *capaci un amore veramente umano* sensibile e attento. Liberiamoci di tutto ciò che pone in ombra questa dignità, facciamo emergere ciò che la fa brillare. *Imitandolo* nello stile di vita *brilleremo in umanità*.

15 marzo 2019

Chi rifiuta la correzione disprezza se stesso, chi ascolta il rimprovero acquista senno. Il timore di Dio è una scuola di sapienza, prima della gloria c'è l'umiltà. Come abbiamo bisogno di qualcuno che sappia ri-chiamarci, capace di riconsegnarci alla giusta misura di noi stessi e della vita. Innanzitutto la delicata voce del Signore "*firmiter et suaviter*" deciso nell'indicare il sentiero tenero e dolce nel sostenerci, stando accanto... *Non aver paura sono qui!* Se le vicende oscurano i sentieri di vita, la sua voce ci indirizza e accompagna. Questo, soprattutto quando ci siamo disorientate, lui grida più forte: ascoltiamolo. L'umile ascolto ci condurrà alla gioia. Ascoltare, fare in *oboedientia amoris*. Perché questo fuoco divino non intiepidisca di fronte alle ingiustizie, guarda sempre con gli occhi della mente la pazienza e la pacatezza dell'amato Signore e Salvatore.

16 marzo 2019

Ci prepariamo alla Trasfigurazione. Come Gesù saliamo sul Santo Monte portando nel cuore la situazione ordinaria della vita. Cosa aveva nel cuore Gesù mentre saliva lassù per pregare? Veniva da situazioni che lo avevano molto segnato, amarezza provocata da chi gli stava più vicino, incomprensioni e avversione subite, sofferenza profonda nel vedere la difficoltà che il Regno, l'amore incontrano tra le tante ostinazioni e contrasti. Ognuno di noi vive queste tre sofferenze. Saliamo sul monte con lui per pregare.

17 marzo 2019 - Il Signore si adatta alle necessità umane

Con misura il Signore alimenta senza misura ogni essere. Egli adatta ai nostri occhi la vista della sua visione, la sua voce ai nostri orecchi. La sua benedizione risponde alla nostra fame, la sua scienza alla nostra lingua. (Efrem il Siro, *Inni sul Paradiso* 9,27). Il digiuno proposto - occhi, orecchie, lingua - aiuta a

mettersi nella condizione adatta per ricevere, nella personale misura, ciò che ci è detto e mostrato per poterlo vivere. Tante volte, nella vita, non cogliamo i segni della Presenza, guardiamo senza vedere e sentiamo senza ascoltare: per questo rimaniamo nella oscurità della nube malgrado sia splendente di luce. Questa è vera Sapienza. Donaci occhi per vedere, orecchie per ascoltare e saper pronunciare il Nome della vera speranza che trasfigura il cuore e la vita.

18 marzo 2019

Possedendo pertanto una simile sorgente, una tale fontana di vita, una mensa così carica di beni e così ridondante di favori spirituali, accostiamoci con cuore sincero e coscienza pura per ottenere grazia e perdono nel tempo opportuno. Da questa mensa il nostro cuore trae fiducia e vita. Facciamo scorrere questa linfa vitale che rigenera, consola e dona nuove energie. È amore che ci avvolge e lentamente trasforma, ci risolve dalle tante fragilità e consolida la speranza.

19 marzo 2019

Contempliamo la bellezza, l'intensità e la profondità di un amore vero, sincero, semplice, che sa immergersi nel mistero della vita e viverlo senza lasciarsi modificare. Ama Gesù, un figlio che accoglie nell'amore di Maria, diviene custode di questo amore che impara a riconoscere in tutti i vari momenti della vita non certamente facili. Giuseppe mostra la capacità di leggere la vita a partire dal cuore.

20 marzo 2019

Uno spunto spirituale che emerge ancora dalla festività di S. Giuseppe a cui sono *affidati Maria e Gesù*. L'affidamento prevede due riferimenti: chi ci affida qualcuno o qualcosa e i destinatari di questo nostro compito-dono. Ci è ricordato che quanto abbiamo ricevuto è un dono su cui non possiamo esprimere possesso: non è nostra proprietà! Poi dobbiamo sempre mantenere lo sguardo su chi ci ha fatto affidamento il dono e sul perché: la tutela, la valorizzazione, secondo la condizione del dono e non come nostra esclusiva pretesa. Proviamo a pensare alla vita, alle persone, secondo questa prospettiva. Sono nostra proprietà? Li abbiamo in affidamento e ne dobbiamo aver cura per il loro proprio bene, questo ci renderà più sereni ed equilibrati nelle valutazioni e nei comportamenti.

21 marzo 2019

Il compito proprio del nostro amore verso Dio è di ascoltarne gli ammonimenti, obbedire ai suoi comandamenti, fidarsi delle sue promesse. Se si ama ci si fida, si ascoltano consigli e indicazioni. Si è pronti ad accogliere quanto ci è chiesto, non per Lui...ma per noi. Non sono imposizioni ma cura, attenzione e pre-occupazione da parte di chi ci vuole bene e vuole il nostro bene. Se ci fidiamo ci affidiamo ponendoci nelle mani di chi ci sostiene e guida soprattutto nei momenti difficili. L'amore ci prova mettendoci alla prova per verificare fino a che punto il nostro amore sa fidarsi e veramente affidarsi.

22 marzo 2019

È la vita che educa, un libro enorme, doloroso, bizzarro, toccante e cinico, si offre ai nostri occhi: ognuno degli esseri che avviciniamo vi aggiunge una riga. Come leggiamo questo libro? Siamo preoccupati per quelle righe tortuose che molti aggiungeranno? Dio, nostro Padre, scrive con noi in modo dritto su righe storte! Le difficoltà, con le tante amare sorprese, educano il nostro cuore a cercare la luce tra le tenebre. Non siamo noi a produrla ma dobbiamo noi imparare a cercarla! Il Signore illumini lo sguardo e guidi il cuore: il libro della nostra vita diviene ricco nella varietà inattesa di tante scritte anche ciniche e odiose. Purifichiamo lo sguardo, asciughiamo le lacrime: sono proprio queste a darci una visione distorta. Che grazia questa quaresima...!

23 marzo 2019

In molti momenti della nostra vita, soprattutto i più difficili, non è tanto importante ciò che dobbiamo affrontare ma come ci disponiamo a viverlo. La disposizione del cuore è più importante dei problemi soprattutto rispetto a quelli che al primo impatto appaiono come insormontabili. Concentriamo il cuore non sul *cosa* ma sul *come* e sul *perché*, non sulla prova, ma su come ci prepariamo a viverla. Troveremo nel cuore le *condizioni* e le *motivazioni opportune per affrontare ciò che ci preoccupa*. Solo ritrovando equilibrio e serenità interiore potremo poi valutare il *modo di affrontare ciò che si pone dinanzi a noi*. La quaresima ci aiuta a ripulire il cuore da ciò che lo spinge nella preoccupazione. Il Signore Gesù non ci lascerà soli...

24 marzo 2019

La pazienza di Dio e la nostra responsabilità. Ci è dato tempo per zappettare il terreno, potare i rami, curare l'albero del nostro cuore perché porti frutti. Il terreno della vita va zappettato, in esso è radicato l'albero del cuore che deve fruttificare. La nostra responsabilità è dare conto di quanto ci è affidato: spesso le attese non corrispondono alle aspettative o per aridità del terreno-vita e va lavorato o per confusione, snaturamento dell'albero-cuore e va curato con la potatura di ciò che non porta a dare frutti. Lui ci dà tempo, questo tempo, per rigenerare la vita e curare la fecondità del cuore. Quali potature sono necessarie per dare frutti e così gustare il dono che ci è consegnato?

25 marzo 2019

Dalla festività di oggi possiamo accogliere questo dono. Maria è raggiunta dall'Angelo mentre era intenta a tessere uno scialle sacerdotale per il tempio. Era occupata nel suo quotidiano, proprio mentre viviamo la semplice vita di ogni giorno il Signore descrive il senso più alto nella vita. Non dobbiamo attendere eventi straordinari, rendiamo straordinario il quotidiano a partire dall'intimità del nostro cuore che si misura con il mistero della vita. Spesso ci appare una realtà impossibile davanti agli occhi, non siamo chiamati a comprenderla, ma a viverla. Diremo anche noi: come è possibile questo? Diremo "sì" e poi si vedrà, vivendo quella realtà con

cuore purificato dai dubbi. Diremo “eccomi”, animati da un cuore che si fida, confida e si affida. Poi sarà come Dio dispone e noi vivremo con intensità e cuore anche quello che sembrava impossibile.

26 marzo 2019

Tre sono le cose per cui sta salda la fede, perdura la devozione, resta la virtù: la preghiera, il digiuno, la misericordia. Ciò per cui la preghiera bussa, lo ottiene il digiuno, lo riceve la misericordia. Queste tre cose, preghiera, digiuno, misericordia, sono una cosa sola e ricevono vita l’una dall’altra. Il digiuno è l’anima della preghiera e la misericordia la vita del digiuno. Sia la preghiera lo spazio vitale di un incontro in cui la fede sperimenta la misericordia e consolida la certezza che il Signore ha cura di noi, ci ama e sostiene il nostro cammino. Soprattutto quando la virtù è messa alla prova nelle prove della vita, il dialogo del cuore in Dio mostra che Lui ci ama, ci segue, ci guarda e non bisogna temere nulla.

27 marzo 2019

Il silenzio e la preghiera, in questo giorno, sono dedicati alla figura del caro pastore Mons. Napoletano, nostro vescovo emerito. Se la tristezza del distacco è grande, ancora più grande la gratitudine per il suo lungo ministero pastorale vissuto con dedizione e generosità. Uomo buono e benevolo ha amato questa porzione di Popolo santo a lui affidato. Il transito nella pienezza della vita ci ricorda l’impegno nel vivere con lo sguardo centrati su Colui che vive per sempre. È feconda in noi la speranza se è radicata in Cristo Signore. Si deve vivere ogni giorno con intensità, consapevoli che nelle nostre scelte si disegna ciò che avrà valore per sempre. Grazie Padre Vescovo Antonio per il dono del tuo servizio episcopale!

28 marzo 2019

La preghiera non chiamerà magari l’angelo della rugiada in mezzo al fuoco, non chiuderà le fauci ai leoni, non porterà il pranzo del contadino all’affamato, non darà il dono di immunizzarsi dal dolore, ma certo dà la virtù della sopportazione ferma e paziente a chi soffre, potenzia le capacità dell’anima con la fede nella ricompensa, mostra il valore grande del dolore accettato nel nome di Dio. Gesù stesso ha vissuto la preghiera come *presenza del cuore di Dio nella sua vita*, ha svelato come l’alimento della preghiera devono essere fiducia e amore, poi tutto è possibile, anche l’impossibile: se abbiamo una sola volta sentito nel cuore la Potenza di questo amore, possiamo vivere con fiducia ovunque e comunque.

29 marzo 2019

Dobbiamo dunque imitare ciò che riceviamo e predicare agli altri ciò che veneriamo, perché il mistero della passione del Signore non sia vano per noi. Se la bocca non proclama quanto il cuore crede, anche il suo grido resta soffocato. Ma perché il suo grido non venga coperto in noi, è necessario che ciascuno, secondo le sue possibilità, dia testimonianza ai fratelli del mistero della sua nuova vita. Quale

commento fare a queste meravigliose parole che rimandano non solo alla esperienza di Gesù, ma anche alla nostra? Non sono forse le nostre sofferenze, talvolta inevitabili, *ma da noi scelte come via di testimonianza*, come risposta ad un amore che si incarna nelle nostre stesse prove dolorose, *la via in cui diventa vera la vita nuova*, il modo nuovo di accogliere il quotidiano? La nostra testimonianza rende vivo e fecondo il grido sacrificale del Signore Gesù. Chiamati ad amarlo divenendo non imitatori ma *parte della sua sofferenza per amore*. Ricordiamolo soprattutto in quei momenti in cui è più facile disperarsi, *partecipando con amore alla sofferenza di Cristo, nella prova, non emerge la nostra sofferenza ma la sua. Nella nostra sofferenza viviamo la sua*. Con noi, Lui, trasforma la vita!

30 marzo 2019

Perché uno possa compiere in sé l'immagine del *Tempio del cuore* è necessario che *tagli le colonne della virtù provata; le colonne della pazienza ragionevole*. Chi non risponde alle offese è paziente, ma non di una *pazienza ragionevole*; chi invece sopporta i mali a causa della parola di Dio e li sopporta coraggiosamente è difeso da colonne più solide: *amorevole pazienza!* Potrà anche aprire in sé un *atrio, dilatando il suo cuore*, e potrà riposare su basi solide e preziose quando esse saranno poggiate sul fondamento solido della *Parola di Dio*. Le sue colonne avranno un capitello dorato: *la fede nel Cristo che dilata il cuore* secondo il pulsare dello Spirito che è *amore di relazione*, gioia, pace, pazienza benignità, modestia, sobrietà, fiducia e affidamento. Nell'atrio del cuore, tra le colonne della virtù, circola la brezza feconda di vita della misericordia e della carità.

31 marzo 2019

Pretesa, ostinazione e orgoglio sono i tratti del cuore del figlio che si allontana dal cuore paterno. Disponibilità, umiltà e obbedienza sono quelli di Maria che accoglie il mistero della vita. Più che pretendere, in modo ostinato, che Dio faccia ciò che vogliamo, chiediamoci da dove nasce la nostra richiesta e se questa otterrà il nostro vero bene. L'obbedienza dell'amore è il contesto giusto per chiedere e ottenere.

1 aprile 2019

Perché la notte e l'oscurità dell'ignoranza non ti si avvicinino di soppiatto, perché tu abbia a trovarti sempre nella luce della conoscenza e nel giorno luminoso della fede, sempre ottenga il lume della carità e della pace. Solo la carità fa luce nella vita. È la prospettiva con cui guardare, giudicare le vicende, le persone, le scelte. Chi ha il cuore oscurato non potrà mai percepire i segni positivi perché posti in ombra nel buio dell'ignoranza e della confusione. Questa non è il non sapere, ma il non poter vedere la verità e la trasparenza delle cose. La fede illumina perché guarda le cose da un diverso punto di vista: quello della luce della carità. Senza la luce tutto è opaco e indistinto. Bisogna temere e vigilare: l'oscuramento dell'ignoranza non avviene all'improvviso, è frutto di una serie progressiva di scelte, dal dubbio, alla confusione, all'ignoranza.

2 aprile 2019

Ciò che la bontà divina ha elargito a noi, diamolo anche noi a coloro che ci hanno offeso e ci avversano. È vero che per esercitare il bene della carità ogni tempo è appropriato. Questi giorni tuttavia lo sono in modo speciale. Quanti desiderano arrivare alla Pasqua del Signore con la santità dell'anima e del corpo si sforzino al massimo di acquistare quella virtù nella quale sono incluse tutte le altre in sommo grado, e dalla quale è coperta la moltitudine dei peccati. È questa l'unica forza rigenerante, quella dell'amore che diviene carità riesce a modificare lo stato delle situazioni perché innesta in esse il seme di una nuova prospettiva, bisogna poi avere pazienza. La scelta della carità deve essere indipendente dalle pur legittime aspettative, né deve essere accantonata per le evidenti difficoltà.

3 aprile 2019

La Carità è l'amore di Dio per noi, amore infinito e purificante. Riempie il cuore svuotandolo progressivamente dai pensieri negativi, ossessivi. Essa è anche l'amore nostro per lui: non passiva accettazione del dono di Dio ma risposta concreta, incarnata tra le vicende quotidiane; è risposta personale, affettiva, libera, del cuore umano spinto dalla grazia e segnato da essa. La carità non è sentimentalismo, ma deve arricchirsi di sentimenti; non è passionalità, ma deve essere appassionata; non è semplice tenerezza, ma deve esserne totalmente impegnata. La carità non è l'insieme di opere buone, ma si manifesta attraverso quelle opere. L'amore deve spingere il cuore a riconoscersi, come risposta, anche sacrificale, ad un amore che domanda amore. Disponiamo il cuore a questo amore...desideriamolo come il nostro maggior bene.

4 aprile 2019

Le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. Ciò che viviamo ci è chiesto come il compito affidatoci dal Padre. Se siamo lì è perché proprio noi siamo quelli scelti per quella opera, è difficile e complessa? Vuol dire che proprio noi siamo la risposta! Più che concentrarci sulle sole difficoltà, è più importante rilevare in noi le qualità che sono necessarie per affrontarle! Non ci ha forse affidato il compito per questo? Un'altra persona al nostro posto farebbe meglio? Piano piano e con questa determinazione amorevole le *opere racconteranno la nostra risposta al compito ricevuto*. Dopo tempo, fatica, sofferenza e tanti dubbi, se avremo con cuore disponibile risposto al compito, al meglio di noi, troveremo compiuta l'opera in noi al di là del risultato e comunque ci riconosceremo in quello che abbiamo fatto. Non è forse questo quello che veramente conta? L'opera affidata è per noi e per la piena realizzazione della nostra vita, non per l'opera in sé stessa, anche se è importante. La redenzione è realizzata da Cristo per tutti ma non in tutti questa diventa effettiva, rimane però la grandezza del cuore di Cristo come fonte perenne di salvezza...per chi vuole!

5 aprile 2019

Se vuoi curare la tua ferita, egli è il medico; se sei riarso dalla febbre, egli è la

fonte; se la iniquità ti opprime, egli è la giustizia; se hai bisogno di aiuto, egli è la forza; se temi la morte, egli è la vita; se guardi al cielo, egli è la via; se fuggi le tenebre, egli è la luce; se cerchi il cibo, egli è il nutrimento (Ambrogio). Cercare Cristo Gesù in ogni situazione che viviamo ci rende abili a saper vivere quello che veramente conta e a scoprire il senso vero della nostra vita in ogni cosa, anche la più complessa: saremo sereni e daremo serenità alla vita.

6 aprile 2019

Quando si sconvolge l'ordine dei valori e si mescola il male col bene, si è attratti solo da ciò che soddisfa se stessi e non dal vero bene; così la vita si complica, diviene spazio di conflitti e contrasti, non contesto di aiuto e condivisione. Ciò è frutto di amore disordinato che sostituisce il punto di riferimento per il vero equilibrio di sé e delle relazioni: il proprio io diventa la misura esclusiva per tutto! Così ogni azione vive e si sviluppa in questa prospettiva egoistica e disordinata. Per questo le attività, che son messe in pericolo quotidianamente dalla superbia e dall'amore disordinato di se stessi, devono essere purificate e rese perfette per mezzo della croce e della risurrezione di Cristo. Bisogna purificare l'arroganza dell'io e camminare sulla strada della carità nelle circostanze ordinarie della vita; Questo si realizza soprattutto nel saper portare la croce: quella che dalla carne e dal mondo viene messa sulle spalle di chi cerca verità, pace e giustizia.

7 aprile 2019

Seguiamo il Signore, cioè imitiamolo, e così troveremo il modo di celebrare la Pasqua non soltanto esteriormente, ma nella maniera più fattiva, cioè non solo con le parole, ma anche con le opere. Per prepararci, come si conviene, alla grande solennità che cosa dobbiamo fare? Chi dobbiamo seguire come guida? Nessun altro certamente se non colui che chiamiamo «Nostro Signore Gesù Cristo». Egli per l'appunto dice: «Io sono la via» (Gv 14, 6). Egli è colui che «toglie il peccato del mondo» (Gv 1, 29). Egli purifica il cuore: «Fermatevi nelle strade e guardate, e state attenti a quale sia la via buona, e in essa troverete la rigenerazione delle vostre anime» (cfr. 6, 16).

Non ricordate più le cose passate,
non pensate più alle cose antiche!
Ecco, io faccio una cosa nuova:
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?
Aprirò anche nel deserto una strada...

Bisogna concentrarsi sul Signore e lasciarsi condurre, sarà vera Pasqua di rigenerazione. Seguendo lui siamo trasformati vivendo e avremo gioia nel cuore malgrado tutto.

8 aprile 2019

Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita.

Mi guidi per il giusto cammino

a motivo del tuo nome.

Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.

Nel buio del cuore bisogna fissare lo sguardo sulla luce che ci offre un riferimento e seguirla; è necessario orientarsi verso la luce, anche se flebile, per venir fuori a piccoli passi e inciampando nelle nostre oscurità.

9 aprile 2019

Noi siamo la *Casa di Dio*, a condizione che conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.

Per questo, dice lo Spirito Santo:

Oggi, se udite la sua voce,
non indurite i vostri cuori
come nel giorno della ribellione,
nel giorno della tentazione nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri
pur avendo visto le mie opere.

Preoccupiamoci che non trovi il nostro cuore a lui avverso e senza fede, tanto da allontanarlo dalla nostra vita. Per questo, purificando il cuore da ciò che lo oscura, rendiamo libera la mente perché, illuminata dallo Spirito di verità, potrà accogliere con semplicità, senza resistenze e opposizioni, la gloria della Croce. La croce è abisso di angoscia... il Crocifisso è abisso di amore!

10 aprile 2019

Signore, guidami con giustizia;
spianami davanti il tuo cammino.
Gioiscano quanti in te si rifugiano,
esultino senza fine.

Tu li proteggi e in te si allieteranno
quanti amano il tuo nome.

Poniamoci nel cuore di Cristo, immergiamoci nel suo costato aperto: in esso possiamo sperimentare il vero amore che diviene perdono, misericordia, carità. Il male che ci assedia troverà il baluardo di un cuore radicato nell'amore. Le prove si trasformeranno in opportunità, saranno la via per rendere vero l'amore che abbiamo vissuto come dono provato e vero: quello di Gesù che trae forza dalla sofferenza e dal dolore. Coraggio, questo sboccia nel cuore se siamo realmente avvolti dal suo amore.

11 aprile 2019

Ogni giorno, nella celebrazione eucaristica, diciamo: in alto i nostri cuori, sono rivolti al Signore! Se rivolgiamo lo sguardo su Lui, anche se siamo in un contesto difficile, riusciamo a procedere oltre, è la Potenza del suo amore che ci attrae e spinge. Bisogna lasciarsi condurre da questo amore, ci solleverà, lentamente ci farà vedere le cose da un nuovo punto di vista: il Suo, in alto, in avanti.

12 aprile 2019

Ricorda che ci plasmasti
col soffio del tuo Spirito:
siam tua vigna, tuo popolo,
e opera delle tue mani.
Perdona i nostri errori,
sana le nostre ferite,
guidaci con la tua grazia
alla vittoria pasquale.

Chiediamo la grazia di essere concentrati su quanto sarà donato nei prossimi giorni. La vicinanza della Pasqua deve far crescere desiderio di incontro e raccoglimento. Raccogliere quanto siamo e viviamo e accoglierlo nello sguardo dell'amore crocifisso.

13 aprile 2019

L'insegnamento effettivamente è come un cibo, il cui possessore è colui che lo distribuisce. Offriamo ogni giorno a Dio noi stessi e tutte le nostre attività. Facciamo come le parole stesse ci suggeriscono. Con le nostre sofferenze imitiamo le sofferenze, cioè la passione di Cristo. Con il nostro sangue onoriamo il sangue di Cristo. Saliamo anche noi di buon animo sulla sua croce. Dolci sono infatti i suoi chiodi, benché duri. Siamo pronti a patire con Cristo e per Cristo, piuttosto che desiderare le allegre compagnie mondane. Sono parole di un Padre della Chiesa, ci guidino in questi ultimi giorni di preparazione.

14 aprile 2019

Buona settimana Santa, fatta di silenzio e di docile ascolto. Ascoltare il suo cuore che non parla: pulsa e dona vibrazioni di vita. Per essere immersi nel suo amore sacrificale è necessario salire sulla sua croce, solo lì l'amore diviene vita: *chi perde la propria vita per me, la trova*. Per salire su quella croce bisogna abbracciare la propria, in questa si scopre che a sostenerci è soli il suo cuore aperto e totalmente donati. Non bisogna trattenere nulla. nessun pensiero è utile...solo l'amore genera amore!

Lettera di saluto dell'Amministratore Apostolico alla chiesa che è in Alife - Caiazzo

Carissimi Fratelli e Sorelle, Fedeli Laici, Sacerdoti e Diaconi, Religiosi e Religiose, della Chiesa che è in Alife - Caiazzo, l'abbraccio di gioia e di pace nella grazia del Risorto, Gesù Cristo Signore, nostra unica speranza.

Ho accolto in *oboedientia amoris*, con fiduciosa disposizione del cuore e totale affidamento a Dio Trino-Uno, la decisione del Santo Padre, Papa Francesco, di nominarmi Amministratore Apostolico di questa porzione del Popolo Santo di Dio. È segno tangibile della fiducia accordatami nel ministero pastorale ed è richiesta di pormi a servizio di un cammino di Chiesa sempre più attenta ai bisogni dell'uomo, personali e sociali, decisamente chinata, innestata nella complessa realtà di questo nostro Territorio. Un servizio pastorale che dovrà avere i tratti dell'*amorevole cura* verso una realtà ecclesiale che, nel procedere sul sentiero della comunione fraterna, sinodale e collegiale, deve abitare la realtà sociale, fare discernimento e operare scelte, anche difficili e innovative, per trasfigurare le molte e diffuse difficoltà in opportunità di crescita nella qualità umanizzante della vita (Cf. EG). La Chiesa è *pro mundi vita!* A questo è chiamata e in questa sua vocazione deve saper finalizzare strutture e dinamiche di evangelizzazione e carità. Essa è innanzitutto impegnata a rendere evidente la novità della vita che sgorga dalla Parola di Dio, vera salvezza, attraverso una trama di relazioni ecclesiali e sociali rigeneranti e propositive: questo è il primo frutto fecondo del Vangelo di Cristo e dell'azione dello Spirito Santo a cui, comunque e dovunque, dovrà corrispondere una nostra convinta azione di gioiosa e consapevole testimonianza.

Questa insistente richiesta di evangelizzazione e di cura pastorale nella carità, dono della misericordia di Dio ad ogni uomo e al mondo, che chiama a saper tracciare *nuovi sentieri e creare nuove condizioni di azione* (Cf. EG 24ss), si pone nella naturale e rispettosa continuità del ministero episcopale del Vescovo Valentino, la cui opera intensa e generosa, profonda e capillare, rimane nel cuore e nella vita di questa santa Chiesa che è in Alife - Caiazzo. Personalmente colgo nella decisione di Papa Francesco la possibilità di riconoscere, come disegno di grazia nello Spirito, questo servizio pastorale anche come via per manifestare profonda riconoscenza e sincera gratitudine al Vescovo Valentino che in tanti momenti della mia vita sacerdotale mi ha accompagnato, sostenuto, incoraggiato. Rimane indelebile, come elemento qualificante di una appassionata sequela, la condivisione di esperienze di servizio alla Chiesa santa di Gesù Cristo vissute con vera dedizione e totale abnegazione. Grazie di cuore Fratello carissimo per

quanto mi hai dato e per la tua trasparente testimonianza; la tua generosa opera pastorale, consolidata nel Sinodo Diocesano, è nel cuore di Cristo e del Popolo di Dio a te, per tanti anni affidato, e che ora, nella mia sincera disponibilità chiede di essere accolta, valorizzata e ricontestualizzata secondo i *segni dei tempi e nei tempi* che il Signore Gesù chiama a vivere, nella sua Chiesa, per la vita del mondo (Cf. GS 4,11).

A Voi, Fratelli e Sorelle, chiedo di aprire ancor più il cuore e di sostenermi nel servizio pastorale per rilanciare, insieme e con entusiasmo, l'impegno generoso per un cammino di Chiesa in cui ogni apporto è necessario e dove le differenze, nella fraterna comunione, si armonizzano e si concretizzano come ricchezza di doni nello Spirito. Ma, certamente, non sono segni di disponibilità allo Spirito e ai Fratelli, nel contesto ecclesiale e sociale, stili di vita, alquanto diffusi, che accentuano le derive della frammentazione, dell'autoreferenzialità, dell'isolamento egoistico, della riduzione del vangelo alle proprie, esclusive attese. La Chiesa è di Cristo e tutti, nella specificità del proprio compito, dobbiamo contribuire a formarla secondo il Suo cuore. Abbiamo bisogno, per questo, di rinvigorire ancor più la risorsa di amicizie leali, di sincere collaborazioni mirate al bene di tutti, di vera accoglienza e umile disponibilità, nello spirito di carità a tutti richiesto (1Cor 13,4-5) ma particolarmente invocato per i suoi discepoli dallo stesso Gesù: la *fraternità presbiterale*. Infatti, dalla fonte comunionale di un Presbiterio unito al Vescovo fluisce, feconda, la linfa vitale di una testimonianza credibile e incarnata che trasfigura la realtà.

Comunione ecclesiale e coesione sociale si implicano in *reciproca mutualità!* Non mancheranno certo le difficoltà; queste intessono la trama del vivere, ma il Signore Gesù, *Luce delle Genti*, ci donerà il suo sguardo di misericordia e di speranza; sguardo capace di rilevare, soprattutto nelle difficoltà e nelle prove, quello che di *buono c'è* per continuare a progredire nella *vita buona* del Vangelo. Se dovessimo cadere nella tentazione delle *pre-occupazioni*, che generano ansia e rendono più complessa ogni azione, saremmo condotti su sentieri che non sono quelli della Sua speranza. Dobbiamo invece impegnare tutte le nostre energie per evidenziare il positivo, le possibilità, e su queste concentrare preghiera e testimonianza. Gesù Signore conferma, per noi e in questo momento: *non abbiate timore, sarò con voi sempre!* (Mt 28,20).

Rivolgo un caloroso saluto alle Istituzioni, civili e militari, a Enti, Associazioni, Movimenti, dichiarandomi pronto al dialogo di collaborazione per la crescita umana, ecclesiale e sociale del nostro Territorio: voi potete arricchire questo ministero pastorale di ulteriori positive potenzialità. La condivisione e il dialogo sono sempre fecondi; la grazia del Dio Trino-Uno ci spingerà oltre le nostre fragilità.

Infine, ma come *radice innestata nel suo terreno vitale*, mi rivolgo con rinnovata e più profonda gratitudine alla amata Chiesa che è in Sessa Aurunca. Questo nuovo impegno richiesto dal Santo Padre non mi allontana, né toglie intensità alla attenta cura pastorale verso di Voi: mi è chiesto non di dividere il cuore, ma di dilatarlo nella carità pastorale! Voi, con amorevole pazienza e con gioiosa disponibilità, proprio in ragione del cammino già fatto insieme, mi sosterrate in questo impegno ministeriale

per un'altra parte dell'unico Corpo che è la Chiesa di Cristo. Fin da ora vi chiedo sostegno nella preghiera e generosità ecclesiale.

Affido tutti, fin da ora, all'amore incondizionato e fedele della Madre nostra Maria Ss.ma Assunta in Cielo e invoco il sostegno dei santi patroni, Sisto I e Stefano Minicillo, perché il cammino condiviso sia ben radicato nel cuore di Gesù Cristo, nostra unica speranza.

† **Orazio Francesco Piazza**
Amministratore Apostolico

Lettera alle comunità per l'Avvento.

Nell'attesa della tua venuta

È *tempo di Avvento! Tempo di grazia* che, nuovamente, è offerto alle nostre Persone, alle nostre Comunità. Possiamo e dobbiamo viverlo nella prospettiva non di *cosa ci aspettiamo*, ma di *Chi viene incontro* e sollecita la nostra vigile attesa. Il n. 524 del catechismo della Chiesa Cattolica così ricorda il senso di questo *tempo opportuno*: «La Chiesa, celebrando ogni anno la Liturgia dell'Avvento, attualizza questa attesa del messia mettendosi in comunione con la lunga preparazione della prima venuta del Salvatore, i fedeli ravvivano l'ardente desiderio della sua seconda venuta».

Tra queste due condizioni è fruttuoso impostare il cammino dell'Avvento: la *memoria di Colui* che è venuto tra noi, la cui opera è in atto nella nostra vicenda umana, e l'attesa del Suo quotidiano venirci incontro e presentarsi nel cuore della vita. Quando pronunciamo, durante la celebrazione, *nell'attesa della Tua venuta*, confermiamo nel cuore e nella trama del vivere non solo la *presenza di una memoria* ma il nostro *dover vivere alla Sua presenza*: chi attende si dispone *di fronte* a Chi si presenta!

L'attesa dell'Avvento, per quanto segnata dalla complessità dei problemi, è *disporre la vita alla presenza del Signore Gesù*, nostra unica speranza; il rileggere le *quotidiane questioni* alla luce di una presenza di Chi non abbandona, non lascia soli. La memoria, nella Fede, ne è esplicita conferma!

Spingono a questa attesa non tanto e solo le *motivazioni esistenziali* che *tanto ci* assillano, quanto il desiderio di averlo con noi, di *sentirne il calore amicale*, vera sorgente di grazia e di consolazione. La sua presenza è consolazione e vita. Aspettiamo con ansia di *poter poggiare il capo sul suo petto*, come il *discepolo che Gesù amava* (Gv 13,25) e in questo contatto intimo e unitivo sviluppare il dialogo che darà chiarezza e senso anche alla nostra vicenda quotidiana. Lui infatti viene a noi soprattutto per condividere il suo cuore e in questa condivisione dell'amore, totale e incondizionato, *camminare insieme nella vita*: se le attese nascono dalle nostre necessità, la sua venuta è *dono di Presenza* per offrirci la pienezza del suo cuore, in cui è già contenuta la nostra e altrui vita: la presenza del suo amore nel cuore è vera linfa vitale che rigenera e dona senso nella vita.

L'intensità di questa attesa e la vigilanza tutta protesa a coglierne i *segni di presenza* sono determinate non dai problemi da sottoporre, sperando di vederli risolti con il suo aiuto, ma dalla gioia di incontrarlo e *stare con Lui*. Nell'intimità di questo incontro, tutto di noi, attese e speranze, gioie e prove, entrerà nella fecondità di questa presenza che, *a suo modo e motivato dal suo amore*, donerà nuova intensità al nostro

camminare nella vita. Sappiamo che viene unicamente per noi, per ognuno di noi, senza preferenzialità e distinzioni, per donare sentieri veri di vita che portano a gioia piena e duratura. L'intensità dell'attesa e l'acume nel cercare ogni segno della Sua presenza sono l'effetto della profondità e dell'intensità del vincolo che ci lega a Lui e che alimentiamo non solo con il desiderio, quanto con le scelte. Tanto più lo cerchiamo, quanto intensamente lo amiamo!

Significativa, in tal senso, la traccia offerta, nelle *Lettere pastorali*, dal Vescovo Carlo Borromeo: «Eccovi, amatissimi figliuoli, quel tempo così celebre e solenne. “Tempo”, come dice lo Spirito Santo, “favorevole”. Tempo di salute, di pace e di riconciliazione. Tempo, che come fu con tanti sospiri sommamente desiderato da quelli antichi patriarchi e santi profeti, come all'ultimo, con allegrezza grande, veduto da quel giusto Simeone, come sempre solennemente celebrato dalla santa Chiesa, così ha da essere da noi piamente santificato, con lodare e ringraziare perpetuamente il Padre eterno della sua infinita misericordia nel mistero di questo tempo, cioè nella venuta del suo unigenito Figliuolo, per invitarci al cielo, per comunicarci i segreti celesti, per dimostrarci la verità, per insegnarci i costumi, per seminare in noi le virtù, per arricchirci dei tesori della sua grazia e per farci figliuoli suoi, eredi e possessori della vita eterna. Questo mistero mentre ogni anno la Chiesa celebra, ella ci ammonisce a tener perpetua memoria di così gran carità usataci dal misericordioso Dio; e insieme ci insegna che la venuta del Signore non fu solamente per quelli, che avanti o che allora erano nel mondo quando egli venne, ma la virtù d'essa resta sempre per beneficio di tutti noi ancora, se per mezzo della santa fede e dei divini sacramenti vorremo ricevere la grazia che ci ha portato e secondo quella *ordinare la vita nostra sotto la sua obbedienza*. Vuole ancora che intendiamo, che sì come egli venne una volta in carne al mondo, così, se per noi non resta, è per venire ogn'ora, anzi in ogni momento, ad abitare spiritualmente nell'anime nostre, con abbondanti doni. Perciò la Chiesa, come madre pia e zelante della nostra salute, in occasione di questo sacro tempo, con inni, cantici e altre voci dello Spirito Santo e misteriosi riti, ci istruisce perché riconosciamo il beneficio con animo grato e lo riceviamo con frutto e procuriamo di fare alla venuta del Signore nei cuori nostri non minor preparazione di quella che faremmo s'egli avesse a venire di presente al mondo; né minore di quella che perciò fecero già i santi Padri del Vecchio Testamento e che con parole e esempi loro insegnarono a noi ancora a fare».

Concentrare lo sguardo su di Lui e alimentare nel cuore il desiderio della sua presenza: la complessità dei problemi imprigiona i pensieri e crea confusione, disorientando e, talvolta, facendo perdere di vista l'essenziale nella vita e nelle scelte. Il nostro cuore subisce un *decentramento*, uno spostamento da sé ai soli problemi del vivere; *concentrandosi su di Lui*, il cuore ritrova la *misura di sé e della realtà*, per cui, come ancora il Borromeo ricorda, nell'ultimo Sinodo: «se qualche scintilla del divino amore è stata accesa in te, non cacciarla via, non esporla al vento. Tieni chiuso il focolare del tuo cuore, perché non si raffreddi e non perda calore. Fuggi, cioè, le distrazioni per quanto puoi. Rimani raccolto con Dio, evita le chiacchiere inutili».

Per questo Sorelle e Fratelli carissimi, accogliete l'invito a disporre il cuore e la

vita, nell'attesa della Sua venuta, *per essere maggiormente presenti a sé stessi, vagliando i giorni alla luce della Sua presenza.*

Tanto noi tutti saremo veramente innestati nella vita e ne sapremo vagliare la complessità ma anche le notevoli possibilità, quanto più il nostro sguardo sarà proteso e concentrato su Gesù Signore.

Impareremo, in questa attesa carica di *affetto e desiderio* a scorgere i *piccoli segni del Suo venire a noi* e ne trarremo sicuro giovamento per la vita: quanto più densa è l'oscurità, tanto più è necessario aguzzare lo sguardo e rintracciare anche il piccolo barlume di luce che si nasconde in essa. *Lui, il Signore Gesù, è proprio là!*

Buon cammino di fraterna umanità, nell'attesa della Sua venuta.

† **Orazio Francesco Piazza**

Vostro Padre nella Fede

Cammino preparatorio Natale 2019

Seconda Domenica di Avvento - 7 dicembre 2019

Dopo aver offerto la Lettera alle Comunità per tracciare il sentiero del cammino, presento la riflessione per la seconda settimana perché l'attesa non diventi *pretesa*.

Queste le parole di Efrem il Siro. Vegliate, perché, quando il corpo s'addormenta, ha in noi il sopravvento la natura e la nostra azione non si svolge secondo la nostra volontà ma si compie secondo un impulso inconscio. E quando il torpore, cioè la viltà e la trepidazione, domina l'anima, prende dominio su di lei il nemico e fa per suo mezzo ciò ch'essa non vuole. Sulla natura domina una forza bruta e sull'anima domina il nemico. Pertanto la vigilanza di cui parlò il Signore nostro è prescritta per ambedue: per il corpo, perché non si abbandoni a pesante sonno; per l'anima, perché non cada nel torpore della pusillanimità.

E queste, come *focalizzazione* dello sguardo su *Chi* concentriamo l'attesa, di Anselmo d'Aosta. Fuggi via per breve tempo dalle tue occupazioni, lascia per un po' i tuoi pensieri tumultuosi. Allontana in questo momento i gravi affanni e metti da parte le tue faticose attività. Attendi un poco a Dio e riposa in lui. Entra nell'intimo della tua anima, escludi tutto tranne Dio e quello che ti aiuta a cercarlo, e, richiusa la porta, cercalo. O mio cuore, di' ora con tutto te stesso, di' ora a Dio: Cerco il tuo volto. «Il tuo volto, Signore, io cerco» (Sal 26, 8).

Guarda, Signore, esaudiscici, illuminaci, mostrati a noi.

Insegnami a *cercarti* e mostrati quando ti cerco: *non posso cercarti se tu non mi insegni, né trovarti se non ti mostri. Che io ti cerchi desiderandoti e ti desideri cercandoti, che io ti trovi amandoti e ti ami trovandoti.*

Buona settimana

Terza Domenica di avvento - 14 dicembre 2019

Cercare la vera essenza della vita attraverso il mistero dell'incarnazione.

Questo mistero, che è Gesù Signore, "è come una miniera ricca di immense vene di tesori, dei quali, per quanto si vada a fondo, non si trova la fine; anzi in ciascuna cavità si scoprono nuovi filoni di ricchezze".

Per accedere è necessario lasciarsi condurre da Lui e seguire le sue orme come Lui, così noi.

"A quel poco che è possibile sapere in questa vita dei misteri di Cristo, non si può giungere senza aver sofferto molto, aver ricevuto da Dio numerose grazie intellettuali e sensibili e senza aver fatto precedere un lungo esercizio spirituale, poiché tutte

queste grazie sono più imperfette della sapienza dei misteri di Cristo, per la quale servono di semplice disposizione.

Oh, se l'anima riuscisse a capire che non si può giungere nel folto delle ricchezze e della sapienza di Dio, se non entrando dove più numerose sono le sofferenze di ogni genere riponendovi la sua consolazione e il suo desiderio! Come chi desidera veramente la sapienza divina, in primo luogo brama di entrare veramente nello spessore della croce!

La croce, che tanto spaventa, è di fatto costituita dalle complessità della vita, abbracciarla con cuore significa vivere con cuore.

Buon cammino.

Quarta Domenica di avvento - 21 dicembre 2019

I segni e l'obbedienza della fede.

Ci viene detto di non chiedere segni, quello che è dato e di cui dobbiamo fidarci rappresenta l'impossibile, il non ragionevole: una vergine partorisce un figlio!

Il Signore chiede di camminare sul sentiero dell'impossibile: questo è fuori da ogni logica e, soprattutto, dalle ordinarie possibilità ma noi chiediamo a Lui segni che riconducono tutto alle nostre possibilità e condizioni?

Anche l'atteso salvatore si manifesta per vie incomprensibili e paradossali però tutto si realizza, malgrado le nostre incapacità di comprendere.

Questo è il segno richiesto: *l'obbedienza della fede*, una fede che sa veramente *affidarsi*, soprattutto dinanzi ai paradossi della vita.

Fidarsi di Dio quando tutto è buio è il *segno* che accende una piccola luce nella vita anche quando tutto sembra complicarsi e una soluzione appare impossibile ai nostri occhi.

L'obbedienza della fede è accettare di *avere gli occhi di Dio* per guardare la vita nella sua *essenzialità* e rintracciare i *suoi segni* nella complessità delle tante nostre vicende.

Si scoprono *nuovi modi* per valutare situazioni e vicende che si presentano come insormontabili.

La semplicità del Natale di Gesù come senso umano della vita

Felice è la Notte in cui l'uomo compare chiaro a sé stesso, perché riscopre l'autenticità del proprio cuore. (Goethe). Non trovo migliore occasione della ricorrenza del Natale di Gesù Signore, per considerare, nel segno della verifica e della fiducia, il senso di un evento che può *riconsegnare sguardo autentico al cuore e donare semplicità alla vita*. Il Natale è sempre più carico di tensioni consumistiche alienanti che portano a svilire la parte più autentica dell'uomo, il cuore.

Quale progetto di umanità potrebbe emergere da un contesto in cui si privilegia l'esasperazione della felicità che perde il senso dell'umano? Il paradosso è che la *semplicità* di tale evento, nella sua più immediata percezione, quella di un bimbo che nasce, è trasformata, in questa confusione diffusa, in contesa di punti di vista; usata come possibile forma di discriminazione, non più *rivelazione*, per ognuno, di un amore che attende di essere accolto e condiviso.

Senza lo sguardo del cuore anche la bellezza e il dono di *quella nascita* sono resi opachi da contorte e strumentali ragioni. È necessario, al contrario, riconsegnarsi alla semplicità dello sguardo del cuore e riconoscere la verità di questa *nascita* e, senza pregiudizi, rintracciare il senso profondo della vita: *l'essere per noi di Dio*, senza preferenzialità.

Il Natale di Gesù si offre ancora come ripensamento e progetto alternativo alle forme di chiusura e di distanza dall'umano. Chiede di sapersi affidare, di riconoscere di aver *bisogno dell'Altro*, come un bambino. Questa *nascita* consegna la capacità, umile e sapiente, di sentirsi sempre aperti e disposti all'incontro; di riconquistare l'ambito vitale in cui ogni esperienza trova origine e maturazione: *la reciprocità delle buone relazioni*.

È invito a saper guardare con il cuore, semplicemente, e "sentire" il Natale di Gesù come *intima esperienza spirituale*: dimensione essenziale in cui si ritrova il senso e il valore dell'umano, tra interiorità e realtà quotidiana. È nuova opportunità per ritornare a sé e riscoprirsi nella propria, semplice umanità!

Senza questa *immersione* i progetti diventano facilmente illusioni e le attese, delusioni. Nella intimità del cuore possiamo dire: *Felice Notte* per quanti cercheranno di confrontarsi, alla luce di questo sguardo di umanità, con sé stessi e con gli altri, con le proprie e altrui speranze. *Felice Notte* perché si possa capire che la *fede*, come *affidamento*, è continua sorpresa, è stupore che «sgorga eternamente dalla tua anima anche se le mani spaccano la pietra o tendono il telaio».

Felice Notte per intuire che la fede non può essere separata dai suoi atti e il suo

credo dal cammino di ogni giorno. «La vita quotidiana è il vostro tempio. Ogni volta che vi entrate, portate voi stessi. Prendete l'aratro e la fucina e il martello e il liuto, le cose forgiate nel bisogno o nel diletto, poiché se meditate non potrete elevarvi sopra la vostra gloria, né cadere più in basso delle vostre sconfitte. E prendete con voi tutti gli uomini. E se volete conoscere Dio, non siate solvitori di enigmi, piuttosto guardatevi intorno, e lo vedrete giocare con i vostri bambini. E guardate lo spazio; lo vedrete camminare sulla nube, tendere le braccia nel bagliore del lampo e scendere con la pioggia. Lo vedrete sorridere nei fiori, e sulle cime degli alberi sciogliere carezze». (Gibran, *Il Profeta*).

Il Natale di Gesù è *esperienza* per riscoprire la *semplicità* nel vivere e riguadagnare la speranza di essere *a misura d'uomo*, sentendosi vivi in un contesto in cui più che vivere noi, vivono i nostri problemi, talvolta falsi problemi; è ancor più *chiamata* ad essere accoglienti nell'ascolto, nella condivisione, nel rispetto, nella compassione. Perciò, *Felice Notte* a tutti per tornare *semplicemente a casa*. *Felice Notte* nella Speranza: alba luminosa di umanità.

Buon Natale a tutti voi, nella Speranza che nasce nel cuore.

† **Orazio Francesco Piazza**